

vennero al soccorso quattro battaglioni del reggimento du Roi gli imperiali furono costretti a fermarsi e quindi a ritirarsi in buon ordine perchè non più inseguiti. L'altra colonna di qualche centinaio di uomini fece soltanto una finta in altra direzione.

Questa sortita molte cose dimostra, se non altro la non ignavia del presidio e l'intenzione del comandante di esso a non cedere se non a prezzo di sacrifici e di sangue!

Il 28 agosto l'assediante batteva la fortezza con 38 cannoni e 26 mortai, che facevano fuoco continuo. Il 5 settembre di mattina (narrano i più volte ricordati storici) erano già in batteria 80 pezzi, il cui violento fuoco distrusse fra le altre cose la cateratta principale d'immissione, rendendo così impossibile al difensore il governo delle acque. In quel giorno l'Arco fece costruire una traversa dietro la fronte d'attacco; ciò che dimostra che egli nulla lasciava di intentato per resistere e per offendere.... Nel pomeriggio di quel giorno stesso la batteria dell'ultima parallela aveva aperta una breccia e già gli assediati lavoravano a preparare il passaggio del fosso. Fu allora che parve al comandante d'Arco che la difesa, non ostante tutto, non potesse più oltre protrarsi con vantaggio. Nel mattino seguente, che fu il 6 settembre, egli adunò gran parte degli ufficiali del presidio per un consiglio di guerra che decidesse il da farsi: capitolare o resistere ancora. Tutti votarono, motivandone le ragioni per iscritto, per la capitolazione. Era la catastrofe per il D'Arco e il Marsili!

Vediamo come si svolse questo consiglio di guerra in Brissacco e come si addivenne alla resa; indi raccoglieremo tutte le file e sulla scorta di documenti, non ancora resi di pubblica ragione e a me comunicati dall'Archivio di guerra di Vienna, considereremo l'opera del Marsili e la non giustezza della sofferta condanna marziale.

Secondo i documenti ufficiali (Archivio di guerra, 1703, XIII, 32) accennati anche nel V volume a pag. 304 delle *Campagne del Principe Eugenio*, il conte d'Arco, solo e unico comandante della fortezza, adunò il mattino del 6 settembre tutti gli ufficiali del presidio e dichiarò che « non potendosi sperare